



GIORGIO GALLI

(INTERVISTA A CURA DI
WILLIAM GAMBETTA E MASSIMO GIUFFREDI)

PERCHÉ LA STORIA?

La passione originaria è la passione per la lettura che caratterizza le generazioni, non solo pre-internet, ma addirittura pre-televisione. Semmai l'altro mezzo di formazione molto importante negli anni trenta è stata la radio. Ma salvo la radio tutto avveniva attraverso la lettura... di tutti i tipi, dai fumetti – ricordo ancora «Topolino», «L'avventuroso» o «Flash Gordon» – ai romanzi, ai saggi. Leggemmo moltissimo... e anche libri di storia.

Poi ci fu un episodio molto specifico che spiega il mio avvicinamento alla storia. Io avevo letto, nel '45, subito dopo la guerra, la *Storia della Rivoluzione russa* di William Chamberlin [Einaudi, 1941], e c'era un mio compagno, un mio giovane amico comunista, il quale disse che, sì, quella storia era ben fatta ma, insomma, era «una storia borghese» e che, invece, bisognava leggere la «vera storia» e mi diede la *Breve storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss* [L'Unità, 1945], quella famosissima, e rimasi abbastanza sbalordito: «ma com'è possibile che quelli che hanno fatto la rivoluzione, diventano poi agenti di Hitler o dei giapponesi?!». Io leggevo anche molti libri gialli... molti romanzi storici, per esempio Dumas... ma tra le tante storie inverosimili che avevo letto questa mi sembrava la più inverosimile. Allora ho cominciato a cercare di capire cos'era stata la storia della rivoluzione... così ho cominciato a leggere Trockij, cosa raccontava lui... nel frattempo, nel 1951, era uscito la prima presentazione che il Pci faceva della sua storia, *Trenta anni di vita e lotte del Pci* [Edizioni Rinascita], che era fatta su quella stessa falsariga. E ho iniziato a interessarmi alla sua storia, cominciando a scrivere...

Così è uscita la prima *Storia del Pci*, nel 1958 [Schwarz], che quest'anno è stata ripubblicata da Pantarei, con una nuova introduzione. In termini di metodologia non era granché: io avevo preso semplicemente i giornali dell'epoca e poco altro, questa pubblicazione di Rinascita e anche i documenti che il Pci aveva prodotto tra il '45 e il '56. Quindi, in fatto di fonti, c'era poco, però c'era abbastanza per costruire una storia relativamente autentica rispetto a quella assolutamente inventata che il Pci raccontava. Ecco, questo fu l'inizio, il primo passaggio...

I comunisti si arrabbiarono molto... Togliatti recensì questo libro, come Roderigo di Castiglia, su «Rinascita», e scrisse che era una storia indecente e che la mia grande trovata era di aver scoperto un «iguanodonte a nome Amadeo Bordiga». Mi raccontò poi Giulio Seniga che Togliatti era convinto che questa storia fosse stata ispirata da Angelo Tasca e da Ignazio Silone, ma io li conobbi dopo, non prima.



Però il vero processo di formazione avvenne quando, grazie alla mia *Storia del Pci*, e diventato lo storico non comunista del Pci, entrai in contatto con il piccolo gruppo di intellettuali che si stava raccogliendo a Bologna per lanciare una sfida all'egemonia culturale comunista nella città e feci le prime cose con il Mulino, in alcune collane di sociologia e ricerche storiche. Volendo studiare i caratteri dei due maggiori partiti del sistema politico italiano, il Pci e la Dc, non attraverso un approccio storicista – dominante in quel momento nella cultura italiana – ma utilizzando anche la sociologia, il Mulino, di cui poi sarei diventato direttore, avviò queste ricerche e fece uscire una serie di volumi.

Mentre, dunque, il primo passaggio fu caratterizzato da un testo propriamente storico, il secondo momento della mia formazione non fu un libro di storia ma appunto *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, uscito nel 1966, otto anni dopo la *Storia del Pci*. In questo caso, io raccontavo questi partiti, anche sulla base della loro origine storica, mettendo però in risalto il loro impatto sul sistema politico italiano. Per la prima volta, cioè, a un tipo di storiografia storicista, marxista o crociana, si contrapponeva una narrazione fatta con categorie sociologiche.

PERCHÉ LA STORIA DEI PARTITI?

Effettivamente, mi considero uno storico dei partiti. Non volevo diventare una sorta di politologo del Pci. Allora, con quella ricerca con il Mulino ho cominciato a vedere come funzionava il sistema politico italiano e la proposta successiva fu quella della Utet di scrivere



una *Storia dei partiti politici in Italia* [1974], partendo proprio dai partiti risorgimentali, dalla Destra e Sinistra storica, e poi da lì sono andato avanti...

Quindi, in un certo senso, sono stato uno storico dei partiti fino alla *Storia del partito armato* [Rizzoli, 1986], che appartiene a quel tipo di storia... peraltro, soprattutto per quest'ultimo volume, alcuni dicevano che non era possibile scrivere una storia così recente, perché si poteva scrivere la storia solo quando erano passati "due secoli" dagli avvenimenti che si volevano studiare. E io invece ho seguito quest'altra strada, cercando di raccontare quello che mi interessava.

Adesso non c'è molto interesse per la storia dei partiti, però negli anni sessanta interessavano molto. E tra le molte storie che si potevano scrivere, a me sembrava che fossero quelle che potevano interessare di più, indipendentemente da quanto tempo fosse trascorso.

Proprio perché la storia è soprattutto storia del passato, allora, si diceva che la storia fosse quella raccontata dagli archivi. Io non ho mai frequentato archivi e, infatti, non mi hanno mai dato una cattedra in materie storiche, poiché dicevano che non usavo un metodo propriamente storico. Del resto, secondo me, le fonti giornalistiche sono importantissime... già leggendo sistematicamente i giornali delle diverse parti e dei vari periodi e avendo un filo conduttore interpretativo, si possono fare molte riflessioni. Do per scontato che lo storico debba avere una sua interpretazione. Deve essere il meno fazioso possibile, non avere delle idee preconcepite e non raccogliere solo il materiale in base a un'idea prestabilita, tuttavia è fondamentale che abbia un'interpretazione.

Anche lo scienziato studia qualcosa che a un certo momento gli sembra interessante e lo studia secondo qualche idea che ha già in partenza, poi talvolta insiste anche quando è sbagliata e tende più a dimostrare di avere ragione che a farsi condurre dai risultati e però, in genere, il metodo – non sono un gran metodologo! – è quello di raccogliere il materiale e avere un filone interpretativo per leggerlo il più correttamente possibile, senza avere un'idea troppo preconstituita. L'interpretazione di partenza si deve misurare continuamente con la documentazione che si raccoglie. Non è granché, comunque nel mio lavoro, ho seguito questo metodo...

TRA STORIA ED ESOTERISMO

Lo studio dei partiti mi ha portato naturalmente a studiare come funziona lo stato moderno e, allora, ho cominciato a indirizzare il mio interesse sulle sue origini, incontrando naturalmente le letture classiche, da Marx e dalla sua idea della borghesia in ascesa che crea lo stato moderno a Croce che lo concepisce come realizzazione dell'idea di libertà. E ho inizia-

to a leggere anche molti libri sul Seicento, ma mi è parso che in quelle interpretazioni – la lotta di classe, l'idea di libertà, l'ascesa della borghesia, l'allargamento dei mercati, le scoperte oceaniche, ecc. – ci fosse qualcosa che veniva presa



in scarsa considerazione: il mondo delle streghe, il mondo dell'alchimia, dell'astrologia e di tutte le culture che la rivoluzione scientifica aveva dovuto sconfiggere per affermarsi. Cioè mi è sembrato che ci fosse un aspetto interessante della storia che gli storici studiavano poco. Quindi, in questo senso, il mio interesse per questi fenomeni è nato proprio da una passione per la storia.

Tutte queste narrazioni sulle origini dello stato moderno erano senza dubbio valide, però alcuni aspetti erano trascurati, aspetti secondo me importanti, a partire da quello dello sterminio di un gran numero di cosiddette streghe. Tuttora gli storici non hanno le idee chiare e raccontano che il numero delle vittime oscilla tra le 60 mila e i 9 milioni: come si fa a fare una ricerca storica quando l'ambito di quello che forse è stato il primo genocidio della storia occidentale raccoglie così scarsa attenzione?! Tanto da avere un divario così ampio.

Di quel fenomeno, appunto, io ho cercato di dare un'interpretazione in quel volume che la Rizzoli ha pubblicato con il titolo di *Occidente misterioso* [1987], poi ripubblicato con quello di *Cromwell e Afrodite* [Kaos, 1995]. Il vedere che tra gli aspetti trascurati dagli storici più tradizionali, c'era una componente esoterica che poi aveva avuto un peso effettivo nella storia dell'Occidente.

E, mentre continuavo a seguire la storia del movimento operaio e la storia dello stalinismo, ho letto un libro che era molto fantasioso, *Il mattino dei maghi*, di Louis Pauwels e Jacques Bergier [Mondadori, 1963], dove si vedeva che in un fenomeno storico contemporaneo di grande importanza, quale fu indubbiamente il nazionalsocialismo, c'era questa strana componente che adesso viene definita esoterica. Così nella stessa chiave di *Occidente misterioso*, iniziai a lavorare a *Hitler e il nazismo magico* [Rizzoli, 1993]. Stranamente questi libri andarono abbastanza bene ma la Rizzoli non volle più ripubblicarli, quindi li ripubblicai poi con altre case editrici.



Per tornare alla vostra domanda, dunque, la mia passione continuava a essere quella per la storia ma, diciamo, assunse questo profilo particolare. Nel frattempo cominciava anche la mia esperienza in ambito accademico, molto importante, ma ero uno storico veramente atipico, definito sociologo o politologo... tanto che non sapevano bene che cosa io facessi lì. Avevo un insegnamento preciso, Storia delle dottrine politiche, nel quale tutto questo stava benissimo, la produzione accademica e la caccia alle streghe.

IL RAPPORTO CON L'IMPEGNO POLITICO

La prima volta che ho avuto occasione di prendere una posizione pubblica è stata sul tema del divorzio. Al Mulino mi prendevano un po' in giro perché ogni tanto Pannella citava personalità che aderivano a questo movimento in difesa della legge sul divorzio e nominava Ugo Tognazzi e... Giorgio Galli. E allora al Mulino dicevano bonariamente che la mia qualificazione si era molto rafforzata dall'essere in compagnia di Tognazzi...

A parte il fatto che l'idea del matrimonio indissolubile era un'invenzione di una piccola corrente minoritaria nella storia culturale dell'Occidente, io ritenni che comunque fosse giusto prendere posizione per il suo scioglimento. Questa prima presa di posizione, però, si inseriva anche in una fase in cui stavo imparando – proprio attraverso la sociologia, o quella che poi Giovanni Sartori voleva si chiamasse politologia – che molte delle risposte degli elettori dipendono dalle modalità con le quali vengono fatte le domande.

Allora, il sistema politico italiano funzionava col «bipartitismo imperfetto» anche perché agli elettori venivano fatte delle domande fondamentalmente imperniate sul Pci e sulla Dc, sul comunismo e sull'anticomunismo, e questo portava a un sistema molto bloccato. Certo l'interpretazione prevalente in Italia era quella del «fattore K» di Alberto Ronchey, che certamente era giusta: un sistema politico occidentale dove non era possibile un'alternativa per la presenza di un Pci socialdemocratico che però non poteva dichiararsi tale ma che, al contrario, si definiva marxista-leninista e si schierava in politica estera con l'Urss. Un sistema politico certamente bloccato da questo, come sosteneva la politologia più diffusa, e anche dalle posizioni conservatrici della Dc. L'avevo proprio studiato osservando come operavano in parlamento Dc e Pci e come i loro elettori rispondevano alle domande poste a tutti i partiti di questo sistema bloccato.

Allora, a proposito della domanda sull'impegno civile, ragionavo così... ritenevo che, facendo all'elettore una domanda diversa da quella abituale, forse si poteva sbloccare anche il sistema politico prigioniero di Pci e Dc. Quella del divorzio, infatti, era una battaglia che rompeva quella contrapposizione,

tanto che il Pci diceva «questa è una battaglia secondaria», «è una battaglia borghese», e anche lo stesso termine di divorzio infastidiva, tanto che agli attivisti comunisti veniva suggerito di parlare dell'«eventuale scioglimento del matrimonio», così come, poi, non si doveva parlare di aborto ma dell'«eventuale interruzione della gravidanza»...

Dunque, ponendo la domanda all'elettore sull'indissolubilità o meno si poteva rompere la staticità del sistema politico italiano. Io credo che questa sia stata una felice intuizione al di là di quello che poteva pensare Ugo Tognazzi... [sorride]. Era questa l'idea valida di Pannella.

Ecco, questa è stata la prima volta che ho preso una posizione pubblica. Per questa ragione...

Siccome il sistema politico italiano ha in sé dei forti elementi di blocco, in parte, certamente, determinati dal fatto che la società italiana è poco dinamica, ma anche dal fatto che lo stesso sistema politico impedisce quel poco di dinamismo della cultura e della società, quindi un rapporto dialettico piuttosto complesso. E quindi, il mio impegno civile è quello di individuare gli elementi di tale blocco, non solo indicando quelli derivati dalla struttura sociale, che indubbiamente esistono, ma quelli determinati proprio dalla conformazione del sistema politico, che aggravano lo stesso blocco della struttura sociale e culturale.

Per esempio, l'Italia è stata l'unica democrazia occidentale che, in un momento di trapasso, ha lasciato a un monopolista della televisione un ruolo politico di primo piano. In nessun sistema politico viene conferito a un monopolista della televisione, cioè di una forma decisiva nella formazione dell'opinione pubblica – certamente almeno fino agli anni novanta – un ruolo di quel tipo, per il semplice fatto che diventa un elemento di blocco su una società che già ne ha storicamente parecchi, compreso lo scarso dinamismo dell'imprenditoria, il peso del papato, quello della malavita organizzata... se poi ne aggiungi anche un altro, consentendo a un monopolista televisivo di diventare il *dominus* dell'intero sistema politico, allora la società non si sblocca più... ecco, questa è la linea del discorso che ho sviluppato in questi ultimi anni.

IL COLLEGAMENTO CON AZIONE COMUNISTA

Fu un rapporto conseguente alla *Storia del Pci*. Diventai – non so come posso dire – una specie di consulente, e qualche volta un *ghost writer*. Si sviluppò un rapporto di amicizia con Nino Seniga, il quale, in mezzo a molte difficoltà, mi chiedeva che cosa ne pensavo di questo o quell'argomento... lui era stato incaricato da Secchia e da Togliatti di indagare dove era nata la *Storia del Pci*, con l'idea che fosse stata ispirata da Tasca e da Silone. Quindi



l'aveva letta e mi aveva anche portato il libro con le note a matita di Secchia, per dimostrarmi le ragioni per le quali veniva a trovarmi. Poi conobbi questo primo gruppo che stava con lui. Poi, il gruppo di anarchici che stavano diventando comunisti, da dove poi è venuta Lotta comunista con Cervetto e Parodi, e poi i vecchi bordighisti... anche Bordiga e Damen li ho conosciuti dopo, non prima... era sostanzialmente un rapporto personale, per mezzo del quale però ho potuto capire abbastanza bene tutti quei gruppi a sinistra del Pci. Ho potuto capire perché non erano in grado di combinare granché. Come in tutti i piccoli gruppi, infatti, c'erano fortissimi personalismi... che, secondo me, erano dei personalismi di carattere o di formazione, ma che loro pensavano come scontri di tipo teorico, con delle letture esasperanti su come bisognava interpretare Marx o Lenin. Ne avevo dedotto, quindi, che tutti questi gruppi non avrebbero mai combinato nulla e allora ho cessato anche di interessarmi delle loro polemiche e diatribe interne.

CHE COS'È LA STORIA? E CHE COSA È LA STORIA MILITANTE?

Secondo me, la storia è una narrazione che cerca di avvicinarsi il più possibile a come si sono svolti i fatti. Su questo tema, alcune delle risposte più interessanti le ha date uno storico, generalmente collocato a destra, un grande medievalista, Franco Cardini, che infatti ha scritto che si può fare la storia con i "se", perché per capire come avviene un processo decisionale o come si succedono gli eventi bisogna capire, in determinati momenti, quali varianti possibili, quali scelte diverse, i protagonisti – siano singoli, masse o comportamenti collettivi – avrebbero potuto compiere e perché hanno compiuto quelle invece di altre.

Ammesso che la storia sia fare delle narrazioni il più vicine possibili ai fatti, in riferimento alle aspirazioni e ai comportamenti dei protagonisti, singoli o collettivi, occorre vedere quale tipo di narrazione, oltre a essere la più aderente possibile ai fatti, possa corrispondere a dei valori.

E siccome penso che un sistema sociale debba tendere a garantire il massimo possibile di eguaglianza, io credo che una storia militante sia una storia che, nel corso degli eventi, cerca di vedere gli aspetti che sono favorevoli a una riduzione delle diseguaglianze rispetto a quelli che invece ne favoriscono un'accentuazione, diseguaglianze di genere, di classe, di tutti i tipi... quindi secondo me una storia militante è una storia che sceglie le narrazioni che favoriscono la riduzione delle diseguaglianze e l'aumento delle eguaglianze.

Di Giorgio Galli (Milano, 10 febbraio 1928) segnaliamo tra le opere principali (molte delle quali ripubblicate più volte, anche con nuovi titoli, introduzioni e aggiornamenti):

Storia del Partito comunista italiano, Schwarz, 1958, Kaos, 1993, e Pantarei, 2011

La sinistra italiana nel dopoguerra, il Mulino, 1958

La sinistra democristiana. Storia e ideologia, con Paolo Facchi, Feltrinelli, 1962

Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia, il Mulino, 1966, e Oscar Mondadori, 1984

La tigre di carta e il drago scarlatto. Il pensiero di Mao Tse-tung e l'Occidente, il Mulino, 1970

Il difficile governo. Un'analisi del sistema politico italiano, il Mulino, 1972

La crisi italiana e la destra internazionale, Mondadori, 1974

Storia dei partiti politici dall'Unità ad oggi, Utet, 1974, e *I partiti politici italiani dalla resistenza al governo del Polo*, Rizzoli, 2004

Dal bipartitismo imperfetto alla possibile alternativa, il Mulino, 1975

La sfida perduta. Biografia politica di Enrico Mattei, Bompiani, 1976, e *Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano*, Baldini Castoldi Dalai, 2005

Storia della Democrazia cristiana, Laterza, 1978, e *Storia della DC. 1943-1993*, Kaos, 2007

I partiti politici europei, Mondadori, 1979, e Baldini Castoldi Dalai, 2008

Storia del socialismo italiano, Laterza, 1980, e *Storia del socialismo italiano da Turati al dopo Craxi*, Baldini Castoldi Dalai, 2007

Manuale di storia delle dottrine politiche, il Saggiatore, 1985, e Bruno Mondadori, 1999

Storia del partito armato, Rizzoli, 1986

Occidente misterioso, Rizzoli, 1987, e *Cromwell e Afrodite. Democrazia e culture alternative*, Kaos, 1999

Affari di stato. L'Italia sotterranea 1943-1990, Kaos, 1991

Hitler e il nazismo magico, Rizzoli, 1993 e 2006

La regia occulta. Da Enrico Mattei a Piazza Fontana, Tropea, 1996

In difesa del comunismo nella storia del 20° secolo, Kaos, 1998

Passato prossimo. Persone e incontri 1949-1999, Kaos, 2000

L'impero americano e la crisi della democrazia, Kaos, 2002

Il prezzo della democrazia. La carriera politica di Giulio Andreotti, Kaos, 2003

Piombo Rosso. La storia completa della lotta armata in Italia, Baldini Castoldi Dalai, 2004

La magia e il potere. L'esoterismo nella politica occidentale, Lindau, 2004

Il decennio Moro-Berlinguer. Una rilettura attuale, Baldini Castoldi Dalai, 2006

Non credo. Lettura critica del nuovo Cristianesimo della Chiesa cattolica, Kaos, 2006

La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2, Lindau, 2007

La Russia da Fatima al riarmo atomico. Politica ed esoterismo all'ombra del Cremlino, Hobby&Work, 2008

Credere obbedire combattere. Storia, politica e ideologica del Fascismo dal 1919 ai giorni nostri, Hobby&Work, 2008

La svastica e le streghe, Hobby&Work, 2009

Le coincidenze significative. La sincronicità e la politica, Lindau, 2010

Stalin e la sinistra. Parlarne senza paura, Baldini Castoldi Dalai, 2010

Esoterismo e politica, Rubettino, 2010

Il pensiero politico occidentale. Storia e Prospettive, Baldini Castoldi Dalai, 2010